Anno V N. 1537 — Trieste, Giovedì 25 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1537

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattina soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattina e meriggio fl. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattina fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio fl. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. — UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale fl. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

T'AMO!

(FRAMMENTO)

Il giorno declinava. La comitiva prendeva il caffè nella veranda dove un'aura profumata di vaniglia e di magnolia accarezzava i visi ancora affocati dal caldo della camera da pranzo. Mamma Carolina e mamma Eugenia s'erano appartate, infastidite dalla feroce discussione dei rispettivi mariti. Amalia e Gustavo si scambiarono un'occhiata e uscirono inosservati in giardino.

— Uf! Non la vogliono smettere! — esclamò la ragazza accompagnando le parole con una smorfia biricchina. — Bel tema invero per il *dessert*!... Ah! un po' d'aria pura, se no soffocavo... Passeggiamo. Vuoi?

Egli la guardava fiso fiso cogli occhi imbambolati. Non gli era mai apparsa così seducente come allora. Ella s'era accorta della muta ammirazione di lui, ma aveva fatto le mostre di niente.

— Come ti piace! — rispose il giovane; l'accento vivace sottolineava la frase banale.

Ella scoppiò in una risata:

— Faresti carriera in diplomazia!.... Impostore, va!

Egli le sgranò gli occhi addosso a mo' di interrogazione.

— Impostore, sì! Forsechè ti spiace di passeggiar meco in giardino?

Il giovane fece l'atto di protestare energicamente.

— Ed in tal caso, perchè mi accordi a titolo di favore, ostentando una benigna condiscendenza, ciò che mi avresti dovuto chiedere in ginocchio? Sì, in ginocchio!

Egli si rannuvolò un istante, arrossì sotto gli sguardi maliziosi di lei che gli appuntava contro l'indice destro minaccioso; poi le sue labra si atteggiarono ad un sorriso, i suoi occhi scintillarono, e si lasciò cadere sulle ginocchia, il capo chino, le mani giunte in atto di contrita supplicazione.

— „....ed io vi dico che sino a quando non avremo proveduto ad una buona e regolare fognatura mediante ampi canali dove i pozzi neri possano versare...." — si sentì tuonare il signor Matteo dalla veranda.

— Misericordia! — gridò la ragazza, e si chinò verso il giovane sempre inginocchiato, le mani giunte. Egli sollevò il capo. Si guardarono intenti negli occhi che loro sembrarono velarsi dall' emozione: le loro labra, vicinissime, furono ad un pelo dall'unirsi. Ma ella gli afferrò le mani con un brusco movimento e lo costrinse a rialzarsi in piedi. Entrambi sospirarono di sollievo quasi fossero sfuggiti ad un pericolo, di rimpianto quasi non si fossero valsi dell'occasione.

— Il sistema delle tubature inodore.... — vociava, lontano, il signor Ambrogio inviperito.

I due giovani, tenendosi per mano, si allontanarono rapidamente pel giardino.

***

Il sole era tramontato, e sul cielo di un azzurro bianchiccio, quasi latteo, si allungavano sottili strisce candide come neve e tenui come veli. Dalle redole inghiaiate esalava il tepidore della terra riscaldata dai raggi del sole, ma alitava una fresca brezza che faceva dondolare i pennacchi rossi delle calle indache e le punte filamentose dei tamarischi.

La mano nella mano, i due giovani passarono dinanzi alle aiuole dei gerani, gamma sfolgorante di colori dal rosso vivo al bianco rosato; agli spartimenti della vaniglia, dalla mappa scura e modesta e dal profumo capitoso; alle masse alte degli agerati cinerognoli e dei flosa dalle tinte soavi attorno a cui ronzavano le sfingi e le falene. Passarono accosto al boschetto delle magnolie dai larghi fiori di un bianco carnoso e dalle foglie lucide e metalliche; accosto al gruppo delle lagestremie dai grappoli rossi e violacei punterellati di giallo da ventaglio giapponese; accosto ai ligustri in fiore dall' odore snervante e dal sordo brontolio delle api affaccendate. Passarono accosto al pergolato delle clematite e dei gelsomini, un rapimento della vista e dell' odorato. Ma non si soffermarono: indugiarono un solo istante presso un arbusto di rose gialle. Ella ne staccò una che porse a Gustavo, se ne appuntò un'altra nei capelli ed un'altra sul seno. Quindi ripresero il loro cammino verso il giardino inglese che li attirava con la sua frescura mentre le rondini si rincorrevano nell'aria sibilando.

Il cielo incominciava a tingersi di un color roseo sfumato.

Penetrando nel parco sentirono come un umidore avvolgerli in tutta la persona: ella intirizzì leggermente.

— Hai freddo? — egli le chiese premuroso. — Vuoi ch' io corra a prenderti uno scialle?

— No, no! — ella rispose. — Saresti capace di non più ritornare per goderti la discussione della... fognatura!

Entrambi scoppiarono in una risata che spaventò un branco di passeri appollaiati nei rami inferiori di un olmo fronzuto. Per un momento furono uno sbatter d' ali, un piepiglio, un frullìo. Poi tutto rientrò nella calma vespertina.

I due giovani seguirono un sentiero che a sinistra era adombrato da una siepe di ontani ed a destra costeggiava un canale: al di là del canale, era un confuso verdeggiare di alberi alti e folti. Nel cielo più e più rosso i sottili cirri navigavano placidamente, soffusi gli orli di oro ranciato.

Ora essi procedevano adagio, non mesti, ma raccolti in sè, subendo il fascino malinconico del momento. D' altronde, non ardivano favellare: che potevano dirsi che già non sapessero? Da tempo una parola stava sulle loro labra: da tempo qualcosa balenava nei loro sguardi, esalava dalla loro persona.

Nella lunga fratellanza, più che comunanza, di vita e di pensieri in cui sin dalla fanciullezza erano cresciuti, poco a poco era germogliato un sentimento più tormentoso, ma più soave dell' amicizia, un sentimento che li faceva arrossire ed impallidire senza un costrutto, per un semplice sfioramento della mano, per una semplice occhiata. Entrambi erano conscii del cambiamento avvenuto nei loro rapporti, ma non osavano pronunziare la sola parola che avrebbe dato corpo ai sogni ed alle fantasticherie della loro mente e che avrebbe fatto cessare uno stato di penosa incertezza. Seguivano il canale aspirando a pieni polmoni l' aria umida e frizzante del crepuscolo. Presentivano che in quella sera doveva accadere qualche cosa, forse decidersi per sempre la loro sorte; affrettavano coi voti l' istante fatale, eppure cercavano di allontanarlo, quasi spauriti dall' ignoto a cui andavano incontro.

Il cielo era diventato un vasto incendio di oro e di porpora con lunghe strisce verde-mare: pel riflesso, le alte cime degli alberi fiammeggiavano e le acque del canale trascinavano metallo corruscante in fusione. Alcuni pipistrelli dal volo tozzo e pesante mettevano capricciosamente una macchia nera sul fondo luminoso.

I due giovani si soffermarono attratti dal singolare spettacolo. Ella si adagiò sul declivio erboso, i piedi, stretti negli eleganti stivaletti, sfioravano quasi l' acqua. Egli rimase ritto presso di lei. Tacevano. Sopra di loro le piante stormivano, e la calma del crepuscolo non era rotta che dal lamento lontano dell' assiolo e dal fischio di qualche merlo acquaiolo.

***

Egli dal cielo fiammeo era trascorso a contemplare la testolina di lei mollemente reclinata, dai tratti soavi, dagli occhioni puri e dolci; ed i suoi sguardi ne abbracciavano, come di un caldo amplesso, tutta la persona elegante dai morbidi contorni. Nella tranquillità apparente ella era travagliata da una viva ansietà, ed il seno verginale ansava sotto la lieve mussola, ed il piedino destro si dondolava impaziente al disopra dell' acqua. Un' ossessione quel piedino! Egli era ammaliato. Talvolta il venticello rialzava alquanto il lembo della sottana, ed appariva un piccolo tratto di calza azurra. Egli si sentiva attratto a buttarsi per terra ed a baciare freneticamente quello stivaletto che le calzava il piede, quella maglia azurra che le modellava la gamba tornita. Ne provò vergogna come di un malo pensiero e si trasse alquanto in disparte. La rosa gialla, che s' era messa all'occhiello, odorava forte. Macchinalmente la staccò e la buttò nel canale.

Ella vide l' atto:

— Gustavo, che fai? — mormorò con accento di rimprovero, — la mia rosa! — Ma poi, in un subito ravvisatasi, balzò in piedi: si tolse dai capelli la rosa che vi era intrecciata, e la buttò parimenti nell' acqua. La corrente era debole in quel punto. Il canale si allungava in linea diritta per un buon tratto, quindi, con un brusco svolto, si perdeva in un laghetto.

I due giovani si guardarono e si compresero. Le due rose navigavano di conserva, essi ne seguirono con occhio avido ed ansioso il tragitto. Avevano letto insieme, un giorno, nel libro delle Imagini senza Imagini nell' Andersen che le vergini indiane abbandonano nel Gange una lucerna accesa la quale, se non si spegne finchè può seguirla lo sguardo, attesta un amore verace e duraturo. E così, se le due rose procederanno unite sino al laghetto, al pari delle rose, unite dall' amore, procederanno nel mondo le loro due esistenze. Una superstizione infantile, vero; ma per loro, in quel momento, non esisteva più altro che i due fiori dolcemente cullati dalla corrente sotto il cielo non più corrusco di fiamme ma teneramente ranciato.

Per un po' le due rose rimasero quasi appaiate; ma, ad un punto, quella della Amalia, trattenuta da un fuso traditore, smarrì il filo della corrente.

Il giovane impallidì, ed alla ragazza venne voglia di piangere. Ella si portò la mano al cuore ed alzò in atto di supplicazione infinita gli occhi al cielo. Ed il cielo parve esaudire la sua preghiera: la rosa potè scansare un piccolo vortice e, dal contraccolpo di questo, fu spinta di nuovo nel mezzo del canale. Avanzava anzi rapidamente tra le grida festose di lei quando una rana spiccò un salto dal sentiero e, tuffandosi nell' acqua, minacciò di far naufragare la rosa che ricacciò indietro.

— Cattiva! — gridò la ragazza. Ma la rana, dopo aver filato un breve tratto a mezz' acqua, spuntò presso la sponda opposta di sotto ad una larga foglia di ninfea, le quattro zampe distese, la bocca semiaperta ed affisò nella ragazza gli occhietti cerchiati d' oro, rilucenti come due gemme.

Il canale stava per sboccare nel laghetto e non v' era quasi più speranza che la rosa delll' Amalia raggiungesse la sua compagna. La luce scemava: il ranciato del cielo sfumava in un cinerognolo intenso solcato da raggi obliqui biancastri, e l' acqua presso le sponde prendeva il riflesso smorto dell' acciaio brunito. — O perchè quella prova non era riuscita bene? E perchè, d' altra parte, essi erano stati così stolti, così bambini da affidare la propria sorte a due fiori? Un filo d' erba, una rana bastavano dunque a renderli infelici per tutta la vita? O dove era il senso comune? Perchè già, entrambi, sentivano che un' occasione come quella non sarebbe più ritornata mai.

Le locuste e i grilli sibilavano attorno a loro, nell' erba, sulle siepi. Nelle gore fischiavano i rospi. Pei due giovani tutti quei rumori risuonavano a guisa di scherno e di rimprovero.

Pochi metri ancora e le loro speranze i loro voti, i loro desiderii naufragavano nel laghetto che dormiva placido, senza che pur una ruga ne increspasse la superficie.

Ella indugiò un istante, facendo l' atto di osservare la rosa che si discerneva a stento nella luce crepuscolare e sbirciando frattanto il giovane che, quasi indovinasse il pensiero recondito di lei, era proceduto innanzi allo svolto del canale.

La ragazza si valse del momento in cui Gustavo le volgeva il dorso, strappò dalla siepe un ramoscello di ontano, e bruscamente, curva sull' acqua a rischio di cadervi dentro, sospinse con forza ma senza rumore la rosa rimasta indietro. O che, in fin dei conti, quel fiore non raffigurava il destino di lei, e del proprio destino non era padrona di disporne a piacimento? Il cuore le rispondeva che sì, ed ella, infervorata e dimentica di ogni altra cosa, se...

---

172) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

„E' noto che pochi giorni fa un incendio terribile distruggeva completamente quel superbo monumento conosciuto da tutto il mondo, gloria di Parigi: „Il Filo della Vergine."

„La nostra città è sempre sotto la impressione di quel grande incendio di cui pare ancora di vedere le fiamme che illuminavano tutta Parigi.

„Un altro accidente più grave, perchè irrimediabile è piombato addosso al proprietario di quel magnifico stabilimento, scomparso con grande piacere dei suoi concorrenti.

„La signora Frégault, disponendo di una sostanza colossale, che aumentava giornalmente, aveva comprato dalla famiglia Lesguillon lo splendido possesso della Ferté Trémodan, il quale copre un intero cantone della pittoresca e silvestre contrada che si chiama il Morvan.

„Quell' ottima signora non trovandosi bene, ad onta della sua colossale fortuna in mezzo alla società, desiderosa di godere una tranquilla solitudine aveva scelto a propria residenza quel castello. La sua prima educazione era stata molto negletta e dipoi non aveva potuto colmare le lacune di una gioventù passata nei lavori del lavatoio e nel maneggio del ferro da stirare.

„Tutti sanno che i suoi numerosi milioni le sono caduti dalle nuvolo mercè un tardo matrimonio.

„Ad ogni modo però fra le semplici popolazioni del Morvan, essa passava per una principessa delle *Mille e una notte* e ne sosteneva la parte a meraviglia.

„Il possesso principesco da lei acquistato, il cui castello è un monumento storico, stava per essere sottoposto a importanti riparazioni.

„I muri dell' orto principalmente minacciavano rovina.

„Ieri la castellana passeggiava da quella parte esaminando lo stato di quei muri nascosti da piante grasse e arrampicanti.

„Nella sua passeggiata non aveva altra compagnia che quella della sua cameriera una giovane parigina di nome Lazzarina, bellissima ragazza di una trentina di anni da lungo al di lei servizio.

„Nell' accostarsi al muro per esaminare una screpolatura enorme fu sentito uno scricchiolìo formidabile. -

„La cameriera cacciò un grido e, più svelta della sua padrona, potè fuggire e salvarsi, ma l'infelice milionaria tutt' altro che agile rimase schiacciata sotto un pezzo di muro che rovinò.

„La poveretta fu uccisa sul colpo.

„Non è possibile dipingere la desolazione dei domestici in mezzo ai quali la buona signora viveva familiarmente e dai quali era molto amata, perchè come era nata modesta, così era rimasta modesta nella sua ricchezza incredibile.

„La sua fortuna è infatti calcolata a un centinaio di milioni.

„Non si sa a chi toccheranno tante ricchezze, mancando eredi diretti. Ci viene assicurato che aveva intenzione di legarne la maggior parte ai poveri.

„Ciò almeno è quello che essa lasciava intravedere nelle sue franche conversazioni con i domestici e con pochi intimi di cui raccoglieva tutte le simpatie per la benevolenza.

„Informeremo i lettori di questa questione appena sarà risoluta, cosa che non può tardare molto.

„Auguriamo ai poveri una tale fortuna chè di così fatte non ne capitano di spesso."

Questa notizia, a cui non era estranea la mano di Rodier, fece il giro di tutti i giornali e servì mirabilmente a preparare l'opinione publica.

Alcuni giorni più tardi si leggeva ancora:

„Come lo si presumeva, la sostanza della signora Frègault, la ricchissima proprietaria del *Filo della Vergine*, passa ai poveri quasi per intero.

„Con un testamento depositato nello studio del notaio di Trèmodan, la signora instituisce suo esecutore testamentario una persona conosciuta da tutta Parigi, per la delicata probità e il suo disinteresse: l'onorevole signor Rodier in cui essa aveva la maggior fiducia.

„Quella buona signora non poteva fare una scelta migliore.

„Il signor Rodier è un amministratore dei più abili e dei più probi.

„La defunta ha dato prova di spirito.

„Le male lingue dicono che quella è stata l' unica volta in sua vita che ne mostrò, ma i francesi, si sa, sono maligni per natura e non rispettano nulla. Gli scherzi infatti, non stanno bene al cospetto di una tomba appena aperta.

„Ad eccezione di alcuni legati di poca importanza, la nomina dell'esecutore testamentario è la sola disposizione principale del testamento.

(Continua.)

guitava a spingere la rosa, che avanzava avanzava sempre, mentre, giusto allo svolto, l'altra sembrava essersi arrestata in attesa della compagna. Il caso era strano, ond'ella alzò lo sguardo dall'acqua. Divenne rossa come la brace e si sentì mancare. Gustavo, curvo anch'egli presso lo svolto, mal celato da un cespuglio, tratteneva l'altra rosa, e proprio allora, aveva rivolto lo sguardo verso di lei. Che vergogna!

Due ramoscelli caddero in un punto nell'acqua, due rose si unirono nel mistero del laghetto; ma due bocche si sfiorarono anche in un casto bacio, pronunziando finalmente la parola a lungo rattenuta: T'amo! T'amo!...

⁂

Ritornarono verso casa, rifacendo il sentiero prima percorso stretti l'uno all'altra. Le foglie stormivano sempre sul loro capo le acque del canale frusciavano lene lene contro i lentischi ed i canneti delle sponde. Ed essi procedevano tra i sibili delle locuste, tra il trillare dei grilli, tra i crocidamenti delle rane, tra i lamenti dello assiolo; ma tutte queste voci della sera non risuonavano più a guisa di scherno o di rimprovero, intuonavano il loro epitalamio, strappavano ai loro occhi lacrime di tenerezza infinita, di gaudio ineffabile.

Quando giunsero nel giardino, l'acuto profumo delle magnolie e della vaniglia li avvolse di una inebriante carezza. Un fluido prepotente serpeggiava per le loro vene, la febbre della passione — dolce soffrire! — ardeva loro nel petto. Provavano una lassitudine di tutta la persona, strana, voluttuosa. Sostarono un istante. Nel cielo, che sembrava prolungarsi all'infinito, scintillava già qualche stella...

Dalla veranda risuonò la voce del signor Matteo:

— Bisogna essere imbecilli per non comprendere l'importanza di una riforma radicale della fognatura. Fra i due sistemi, canalizzazione, fosse mobili e fosse fisse, il professore Pacchiotti...

I due giovani si sentirono chiamati alla realtà delle cose; si scambiarono una stretta di mano lunga e tenace, e poi salirono la scala di marmo e penetrarono nella veranda mentre il signor Ambrogio stava per replicare al signor Matteo prima ancora che questi avesse finito la sua dimostrazione.

— Signori! — disse Gustavo in tuono di scherzo, ma con voce incerta per l'emozione.

— Perdono, se interrompo. Gli è che, col beneplacito dei legittimi superiori, questa è mia moglie! — Ed additò la ragazza che tremava al suo braccio.

— E questi — soggiunse Amalia con un sorriso che finì in un singhiozzo di gioia e di vergogna — questi è mio marito!

GIUSEPPE DEPANIS.

Notizie del Giorno

Squartati e bruciati. Scrivesi al *Messaggero* da Linguaglossa (Sicilia):

„Nella contrada Calderara (territorio di Randazzo) esiste una casa — una vera topaia — in cui da molti anni abitavano i coniugi Allio Foresta e Agata Zappa.

Il marito, un bravo ed economo uomo, facendo dei risparmi era riuscito a mettere in serbo un po' di quattrini.

L'altra notte i due coniugi, stanchi pel lavoro della giornata, dormivano della grossa, quando all'improvviso ignoti assassini, armati di scuri e di zappe, penetrano nella loro abitazione, si avvicinano al letto e senza incontrar resistenza tagliano addirittura la testa dei dormienti e s'impossessano dei danari che trovano dentro una cassa.

Poi a sfogare la loro libidine di sangue impugnate di nuove le scuri, squartano i cadaveri, e da ultimo adocchiato in un angolo della misera abitazione un po' di petrolio, lo versano su quei quarti, con un fiammifero appiccano il fuoco e fuggono."

Gli avvelenati di Napoli. La faccenda dei tre avvelenati dalla focaccia della vedova Musella — così almeno si dice — andrà per le lunghe. Leggiamo infatti nel *Roma* di Napoli:

„Alle ore 11 antimeridiane di ieri il giudice istruttore cav. Spaccapietra si recava novellamente al camposanto vecchio, per assistere alla seconda autopsia cadaverica, seguita su di un altro dei morti per sospetto di avvelenamento.

Il prof. Izzo, sotto la direzione del prof. Raffaele, procedette alla autopsia del cadavere del giovane Musella, il quale fu trovato così ben conservato da non offrire alcun segno di putrefazione.

Si estrassero i visceri, che vennero conservati in appositi recipienti con alcool, e quindi suggellati.

Dicesi che i periti nel procedere all'autopsia non abbiano trovato nessuna causa naturale cui attribuire la morte di quegli infelici, e che invece nello stomaco e nei visceri sieno appersi segni evidenti d'alterazione da avvalorare i sospetti d'avvelenamento.

Questo, lo ripetiamo, è quanto si dice sinora, poichè i periti per dare un definitivo giudizio sulla vera causa della morte di quei tre sventurati, bisogna che procedano ad una minuta e severa analisi tossicologica e chimica; e quindi occorre ancora molto tempo.

I *reperti* che riguardano i cadaveri del Musella e del Russo sono circa quattordici; ad essi bisogna aggiungere gli altri che riguardano il terzo sventurato morto, come dicemmo, all'Ospedale degli incurabili.

I periti incaricati di queste analisi sono i professori Raffaele e Resle, e credesi che ad essi occorreranno non meno di tre mesi per compiere il loro incarico.

Ieri i periti hanno esaminata ancora la padella in cui era stata cucinata la focaccia; e il risultato di questa perizia, come abbiamo motivo di credere, ha sempre più confermato i sospetti di avvelenamento. Ancora che la padella non fosse stata bene e completamente *stagnata*, come da qualcuno si è sospettato, pure essa non potea produrre una morte così istantanea.

L'analisi dovrà pure eseguirsi sulla parte della focaccia rinvenuta nell'abito del Musella, e sulle due boccette trovate nella casa di quest'ultimo. Il liquido contenuto in quelle boccette in una è giallognolo, nell'altra sembra incolore.

La camera di consiglio dovrà deliberare in settimana sull'arresto della moglie e della suocera del Musella, e leggittimarlo, e pure disporre che si faccia dall'istruttore un secondo rapporto."

Furto di un milione. Sarebbe avvenuto a Foggia e in un modo davvero strano.

Per la morte del marchese Saggese, uno dei più ricchi di Foggia, perchè aveva un patrimonio di 50 mile lire di rendita in cartelle del debito publico, oltre al denaro contante, ai gioielli ed ai fondi, nacque contesa fra gli eredi, i quali pensarono di porre i suggelli alle camere del palazzo, che dettero in custodia ad una guardia fissa di Publica Sicurezza, da loro pagata.

I ladri vi penetrarono e non si conosce in che modo: e vi stettero tanti giorni comodamente, da portar via ogni cosa.

Nelle camere si sono trovati giacigli per terra e residui di cibi freschi, ed una carta, per caso, su cui sono notate le serie delle cartelle al portatore.

Nulla si è scoperto finora.

Tra gli oggetti rubati c'è una collana di brillanti che aveva la moglie del defunto marchese.

Sangue freddo e appetito di ladri. Due imprese ladresche meritano di essere riportate dalla *Libertà* di Piacenza, che scrive in data di ieri:

„Ieri notte, verso le due, anzi dalle due alle tre, ai due estremi opposti della città si compivano due furti audacissimi: l'uno all'Ospizio Vittorio Emanuele II, l'altro alla Bottiglieria Nazionale, condotta dal sig. Megnani Gregorio, nella strada del Pavone.

Nell'Ospizio penetrarono dalla parte degli orti di Campagna. Scalarono la cinta, e a tutto loro bell'agio, furono in casa.

Rovistarono dappertutto; misero tutto a soqquadro l'ufficio di suor Celestina, la superiora, ma non trovarono nulla. Cioè trovarono della roba mangiatoria, formaggio, conserve e del buon salame. In mancanza d'altro, s'accontentarono di quello. E s'accontentarono tanto che vollero nel refettorio stesso, mangiare due foglie d'insalata. La condirono, presero i piatti puliti, e si misero a tavola comodamente.

Finita la cena se ne andarono per dove erano venuti.

Alla Bottiglieria Nazionale poi entrarono in casa per la finestra posta sull'angolo di via S. Lazzaro.

Allargarono un poco i bastoni dell'inferriata tanto che potesse passarvi qualcuno. Il quale, una volta dentro, si sarebbe incaricato d'aprire la porta d'entrata sui due battenti.

E dev'essere stato un ragazzo colui che fece questa parte più pericolosa. Lo si deduce dal fatto che il luogo per dove passò è assai ristretto.

Qui i signori ladri furono più fortunati. Nel cassetto del banco trovarono 100 lire in rame, che naturalmente misero in tasca, poi, di palato molto delicato, presero 15 bottiglie di moscato bianco, e infine, trovate delle nova sode, si misero a mangiarle.

Le nova sode! Se non fosse che i due furti avvenivano quasi contemporaneamente, si direbbe che si tratta di quei signori che avevano, all'Ospizio, mangiato l'insalata! L'insalata e le uove sode costituiscono il piatto della stagione.

Tanto all'Ospizio che alla bottiglieria, quei di casa si accorsero di qualche rumore. Ma i primi credettero che si trattasse di qualche vecchio ricoverato, i secondi che fossero i vuotacessi che facevano quel rumore."

Due uccisi e un ferito gravemente da un maniaco. Da Soiano del Lago, in data di domenica, la *Sentinella Bresciana* ha ricevuto il seguente racconto d'un luttuosissimo avvenimento:

„Sabato certo Bergomi Francesco di qui in compagnia di sua moglie Frassoldati Margherita e d'una figlioletta di circa 10 anni, unitamente al fratello Angelo ed al cugino Vincenzo Bergomi, recossi di buon mattino in un latifondo situato appena oltre il confine di questo Comune su quel di Padenghe verso il Cimitero; ivi ai Bergomi si univa altro contadino, Angelo Borghetti di Padenghe.

Ognuno attese pacificamente al proprio lavoro fin verso mezzogiorno, alla qual'ora fecero insieme il loro pranzetto. Dopo, ciascuno riprese l'interrotto lavoro.

Ma di lì a poco, il Bergomi Francesco mentre erasi abbassato a potare una tenera vite, fu colpito alla nuca da un vigoroso fendente che lo freddava quasi subito, per opera del giornaliero Angelo Borghetti sunnominato, che al primo colpo di falcetto ne fece seguire parecchi altri.

La Frassoldati moglie, che era a poca distanza, benchè non avesse veduto nulla, pure essendosi allarmata, dall'alto, ove trovavasi si fece innanzi per vedere quanto avveniva: ma ad un tratto essa pure fu assalita dall'Angelo Borghetti, che, dimessi gli zoccoli, era lestamente salito sino a lei, e, come aveva finito il marito, così uccideva quell'infelice, incinta da circa otto mesi.

La figlioletta spaventata a quella scena, scese di là correndo e chiamando in aiuto il padre, non potè quindi essere veduta dal Borghetti e scampò così per miracolo a certa morte.

Intanto l'omicida rifece quasi a volo il cammino, corse all'opposto lato del latifondo ove trovavansi Bergomi Angelo fratello all'ucciso Francesco e suo cugino Bergomi Vincenzo, i quali, di tutto ignari pacificamente attendevano a guidar l'aratro il primo, e il secondo a condurre i buoi.

Il Borghetti assalì in egual modo anche l'Angelo Bergomi, che, fattosi scudo alla testa col braccio destro, rimase gravemente ferito alla mano, che fu tagliata per traverso in modo che difficilmente ne potrà guarire.

Il conduttore dei buoi Vincenzo Bergomi, parò l'imminente pericolo reagendo, investì a sua volta, armato di falcetto, il maniaco Borghetti, il quale dandosi a precipitosa fuga si rifugiò a Moniga del Lago nella famiglia Boroi, ove poco tempo dopo fu arrestato dalle guardie campestri di Soiano e Padenghe mentre trovavasi a letto.

E' a notarsi che prima di recarsi a Moniga ebbe cura di lavarsi i vestiti insanguinati.

I Bergomi sono coloni della signora Romilda Ambrosiani vedova Facchini di Soiano del Lago."

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

292

— Sia! ma Bricard non è obligato a raccontar tutto al facchino. Lo si paga per portare un fagotto più o meno semovente, ecco tutto... Il facchino non chiederà altro che il suo danaro.

— Ma se, nella lotta, il miserabile che si rapisce pronunzia un nome... delle frasi, che so io? Questo facchino le ode e il segreto della mia amica gli appartiene. Domani andrà a venderlo per pochi luigi... Che più tardi i tribunali se ne immischino ed ecco un testimonio pronto.

Malgrado quello che potè dire Berta, suo fratello le resistette.

Per vincere questa resistenza che stava per impedirle di sbarazzarsi di un nemico, la signora d'Armangis ebbe un'ispirazione. Essa si slanciò al collo di Francesco e gli susurrò all'orecchio con voce fremente di terrore:

— Ma non capisci tu dunque che sono io che ho scritto quelle disgraziate lettere?

Questa confessione fu sufficente per decidere il conte.

— In fondo ti chiedo poca cosa — continuò Berta. — Tu e Bricard andrete a qualche passo dalla sua casa ad attendere quest'uomo. Appena l'avrete lesti lesti ficcato nella mia vettura che starà ferma non lungi di là, te ne andrai.

Il resto è affare di Bricard soltanto che se le sue offerte di danaro vengono rifiutate s'impadronirà per forza delle lettere che il miserabile porta sempre indosso.

— Partiamo — disse Valnac rassegnato.

Dopo aver lasciato rispettosamente passare il conte innanzi a sè, Bricard stava per lasciare il palco, quando la signora d'Armangis gli disse presto e a voce bassa:

— Ammazza il giovine nella vettura e strada facendo, per la portiera aperta, gittalo di fuori... ci sono cinquantamila franchi per te.

Poi ad alta voce a suo fratello che si era vòlto per darle un altro addio dall'uscio del palco:

— Anch'io me ne vado — riprese ella — vi lascio la mia vettura. Bricard andrà a cercarmi un fiacre per tornare a casa mia.

Fu durante quel breve istante impiegato da Berta a lasciare il suo palco che la signora de Jozères fuggendo da quello di Paolo Avril aveva trascinato quest'ultimo all'altro lato del corridoio dove sedendosi sopra uno dei banchi posti presso lo scalone aveva aspettato che passasse Toto l'Arsouille.

Prima di andare più lungi spieghiamo in poche parole la presenza della signora de Jozères al ballo dell'Opera.

Spinta dall'amore casto e puro che essa aveva per colui che era stato sul punto di diventar suo sposo, Leontina era venuta al ballo per tentare di strappare Valnac a quell'esistenza di orgie e di scandali alla quale chiedeva l'oblio della sua passione e dei terribili segreti che l'angosciavano.

Scorgendo Francesco presso una donna mascherata, un po' di gelosia aveva spinto la signora de Jozères ad entrare nel palco vicino occupato da Avril.

Alle prime parole essa aveva riconosciuto la voce della sorella di Valnac.

Ma se la gelosia le aveva fatto prima prestare l'orecchio, fu una inquieta curiosità che la spinse ad ascoltare il resto della conversazione.

Per un presentimento di donna che ama, comprese che Berta attirava suo fratello in un agguato.

Quest'ordine di morte susurrato dalla signora d'Armangis a Bricard fu per Leontina l'orribile lampo che illuminò questa verità di cui ancora dubitava.

— Come salvarlo da questo delitto verso cui lo si spinge? si era essa detto rabbrividendo.

Rivelare tutto a Francesco era lo stesso che portare una terribile accusa contro sua sorella, e Leontina non ne aveva nè il coraggio nè il tempo.

Nascosta sotto la maschera essa si contentò quando Valnac passò innanzi al gruppo dietro il quale essa stava a fianco di Avril, di gridargli in lingua russa questa breve frase:

— Conte, diffidate di Bricard.

Come l'abbiamo detto nei precedenti articoli, Francesco aveva dapprima trasalito al suono della voce, poi dopo avere invano cercato sotto quale maschera in quella folla si nascondeva la consigliera, aveva risposto nella stessa lingua prima di allontanarsi:

— Grazie per il consiglio.

Era appena partito che un acuto rimorso assalse Leontina di non avergli tutto svelato... Disgraziatamente era troppo tardi. Fu allora che l'amore le ispirò uno strano ardire.

Essa, la donna virtuosa, osò spingere Avril ad offrirle da cena in quella trattoria che ella abbandonò soltanto all'alba, per impedire che Valnac non divenisse il complice involontario di questo assassinio, essa aveva trattenuta per tutta la notte presso di sè la vittima designata all'agguato.

Affrettiamoci a dire che la signora de Jozères si era troppo presto spaventata su ciò che doveva fare il conte.

Dopo la partenza della signora d'Armangis, quando Francesco si era ritrovato solo con Bricard, sia che il consiglio datogli lo avesse posto in allarme, sia che fosse preso da disgusto nel vedere la riputazione di sua sorella confidata alle chiacchiere e alle gesta di un lacchè, aveva detto in tuono asciutto:

— Va a coricarti, Bricard. Non ho bisogno del tuo aiuto.

— Che forse il signor conte ha dimenticato gli ordini che ho ricevuti dalla signora? — domandò il domestico dopo essersi rimesso dalla sua primitiva sorpresa.

— M'incarico di tutto. Indicami solamente in qual luogo bisogna attendere quest'uomo e dammi i suoi connotati.

Ciò non garbava affatto a Bricard che non era un giovinotto da rinunziare a una operazione dopo la quale lo attendevano 50 mila franchi.

— Niente affatto — pensò egli — tenterò il colpo, senza aiuto. Giacchè il conte mi ficca i bastoni fra le ruote, lo mando subito a spasso.

E con voce ossequiosa:

— E così, il signor conte non ha più bisogno dei miei umili servigi?

— No. Dimmi soltanto ciò che ti chiedo. Innanzi tutto i connotati.

— Grande, magro; si pavoneggia quando cammina; favoriti biondi, un paletot chiaro un piccolo neo sotto l'occhio sinistro.

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Huala
Editore e redattore responsabile A. Rocco.